



Invito alla lettura di Alberto Brandani
[Presidente giuria letteraria Premio Internazionale Elba-Brignetti]

In viaggio con il Prof

QUELLO CHE NON SAI

COSA SUCCEDDE QUANDO NON SI HA PIÙ VOGLIA DI ESSERE UNA MADRE? VIAGGIO NEGLI EQUILIBRI PRECARI DI UNA FAMIGLIA ALL'APPARENZA PERFETTA

È una lunga confessione quella di Michela, detta Ella. E come in un diario la vicenda si dipana, narrata in prima persona e dedicata alla madre, morta 15 anni prima. La storia è avvolgente, cattura subito accendendo ombre e luci del passato e del presente anche attraverso fatti quotidiani che diventano presto validi tasselli di questo complesso puzzle familiare.

Susy Galluzzo dispiega una maternità senza i classici contorni sfumati in rosa, bensì con quelle sfaccettature di cui di solito nessuno parla, quel lato oscuro che ogni madre deve affrontare e che a volte la lascia atterrita e disperata: una sensazione d'impotenza, il terrore di sbagliare, di non essere all'altezza, e il non sapersi perdonare gli errori, gli scatti d'ira verso i figli.

Tutto prende il via in un preciso momento, mentre tornando a casa accompagnate dal cagnone Duccio Ella osserva Ilaria, 13 anni e mezzo: la ragazza risponde al cellulare attraversando la strada e improvvisamente si ferma proprio nel mezzo, continuando a parlare. Non si accorge dell'auto grigia che arriva dritta su di lei. «Ormai non avevo più bisogno di far oscillare lo sguardo, Ilaria e l'auto erano vicinissimi, ma nessuno dei due si era accorto dell'altro». Michela non urla, resta paralizzata, non riesce ad avvisare la figlia del pericolo: rimane inerte, bloccata dal senso di colpa e d'impotenza. Sarà Duccio che, abbaiando, risolverà

questa drammatica situazione.

Ilaria si è accorta che la mamma non l'ha avvertita, che è rimasta immobile. E da quel momento niente e nessuno sarà più come prima. Eppure Ella ha dedicato tutta la vita alla figlia, lasciando anche la sua carriera di eccellente cardiocirurgo. Ilaria soffre di disturbi ossessivo-compulsivi: ha un assoluto bisogno di contare quanti piselli ci sono nel piatto o di fare tre giri intorno all'isolato prima di rientrare in casa per scongiurare disgrazie terribili. La madre è sempre al suo fianco, l'aiuta in questi riti obbligati, la sostiene e l'asseconda. Con la difficoltà di dover «vivere costantemente nella paura di una catastrofe imminente, scegliere le parole, una per una, evitando quelle che portano sfortuna, sapere i percorsi da fare e attenersi sempre e solo a quelli, ricordare tutto quello che poteva destabilizzarla, perché una stupidaggine poteva trasformare un giorno buono in uno infernale».

Dopo lo scampato incidente, in una famiglia che sembrava perfetta si apriranno crepe sempre più grandi. In un crescendo di situazioni al limite Michela, prima di tutti, dovrà affrontare verità nascoste e insabbiate, anche dentro di sé, e un passato che presenterà il conto.

L'approccio dell'autrice è asciutto e tagliente e il piglio del romanzo avvincente e serrato. Ci trasmette una forte empatia verso la protagonista, ci si

trova a parteggiare quasi sempre per lei, anche se a volte verrebbe voglia di prenderla a schiaffi. Ma bisogna ammettere che la vera vittima (e anche un po' il carnefice) è proprio Ella. Solo dopo essere stata tradita ed esclusa dal marito e dalla figlia, riuscirà a capire che una madre può commettere degli errori nel crescere un figlio e troverà il modo di perdonare se stessa per ricominciare.

Questo romanzo è anche un viaggio attraverso gli equilibri precari di molte famiglie di oggi, nel groviglio di sentimenti contrastanti e segreti taciuti che, alla fine, vengono inesorabilmente alla luce e rischiano di far marcire tutto ciò che di buono si è costruito.



Fazi Editore, pp. 268 € 16



BRANI TRATTI DA QUELLO CHE NON SAI

[...]

In quel deserto è stato facile notare subito la macchina grigia che stava arrivando da via Nomentana. Scendeva lentamente, con movimento ondulatorio e incerto, come se ci fosse una persona ubriaca alla guida. Lentamente, si stava avvicinando. Ho realizzato che era una Nissan Juke, la stessa auto della mia collega Carla. Grigia con i cerchi rossi, proprio come quella di Carla. L'avevo presa in giro per quella macchina troppo grossa per una donna minuta come lei, mi dava l'idea di un carro armato. Il carro armato stava scendendo, inesorabile, in direzione di Ilaria, che era persa nella sua conversazione e non si accorgeva di nulla.

Ho osservato tutto, tutto, Mamma, posso descriverti ogni singolo det-

taglio di quella scena, anche il più insignificante, il più maniacale. Ero lì, solo a una ventina di metri da mia figlia e dalla Juke. La macchina grigia aveva un fanale anteriore rotto e il paraurti ammaccato. Sul parabrezza penzolava un pupazzetto giallorosso che spiccava in lontananza.

Sentivo le mie gambe pesanti, i miei piedi ancorati alla terra, le mani intorpidite. Continuavo a sudare.

Il mio sguardo si muoveva come una specie di pendolo, dalla Juke a Ilaria, da Ilaria alla Juke. Finché non ho visto chi era alla guida: un ragazzo piuttosto giovane, con una maglia nera e un berretto verde in testa. Non aveva più di vent'anni. Guidava con una sola mano, con l'altra reggeva il cellulare, intento a leggere qualcosa. Anche lui, perso nel suo cellulare, mentre andava contro Ilaria, senza vederla.

Ilaria era molto agitata. Aveva la sua

coda di capelli in bocca, tra i denti, se la succhia spesso quando è nervosa, è una cosa che mi fa ribrezzo. Aveva la testa chinata, poi, per un attimo, un attimo solo, ha incrociato il mio sguardo. Ecco la sua espressione da *fine del mondo*, quella che ha tutte le volte in cui deve affrontare un'interrogazione o ha il compito in classe di Latino. Non ha il tuo coraggio, Mamma. Lei come me. Ma lei è molto fragile, troppo fragile, io non ero così alla sua età. Ha distolto gli occhi immediatamente, fissando un punto dietro di me sulla destra. Ormai non avevo più bisogno di far oscillare lo sguardo, Ilaria e la Juke erano vicinissimi, nello stesso fotogramma, ma nessuno dei due si era accorto dell'altro.

Sono quasi caduta, per la violenza con cui Duccio mi ha stratonato. Si è rizzato sulle zampe e ha iniziato ad abbaiare fortissimo verso la stessa scena che stavo fissando io.

In questa e nella prossima pagina, scene tratte dalla fiction Rai *Chiamami ancora amore*



Un assaggio di lettura



Abbaivava, sbavava, era disperato. [...]

Alla fine, quando ti hanno portata in terapia intensiva postoperatoria, ero sicura che non ce l'avresti fatta. E l'ho letto anche negli occhi di Vincenti, che è andato via senza dirmi una parola.

Da lì è stato un continuo rincorrere e aggiungere farmaci di supporto, emotrasfusioni, aggiustare il ventilatore, rifare l'elettrocardiogramma e poi l'ecocardiografia...

Dopo otto ore era evidente che il tuo cuore ne era uscito più debole a causa di un infarto intraoperatorio. Avevi ragione tu, non ti sei più svegliata.

È stato Aurelio a dirmelo. Ha dovuto portarmi fuori dall'ospedale aiutato da Paolina. Ero scoppiata in singhiozzi nel corridoio, tutto il

mio corpo tremava, la mia testa era scossa da scatti involontari.

«Ella, sei un medico, ragiona. L'hai messa nelle mani del migliore».

No, io ti avevo abbandonata in quelle mani, ti avevo tradita.

Nessuno poteva assolvermi.

Ho lasciato l'ospedale seguendo la tua bara e non ci sono più tornata.

«Vorrei altri dieci figli come te e non mi basterebbero».

Non so se lo diresti ancora, oggi.

Potevo intervenire, anche allora.

[...]

Ciao Diario,

oggi l'ho rivisto. Un'emozione assurda. Stava seguendo l'allenamento di Katia, ma avvertivo il suo sguardo su di me. E per questo oggi ho dato il massimo! Gerardo mi ha detto che quando gioco così non ho rivali. Dopo mi ha aspettato fuori dagli

spogliatoi. Ci ho messo un po' a uscire perché mi sono riguardata cento volte allo specchio. Dovrei iniziare a truccarmi, ha ragione Emma.

Mi aspettava appoggiato alla rete, sorrideva. È bellissimo. Quando mi sono avvicinata a lui mi sono accorta che le altre ci guardavano. Sono sicura che sono invidiose.

*Stavolta abbiamo solo parlato, perché c'erano gli altri istruttori in giro. Ma mi ha chiesto di uscire! Mi ha invitata al cinema sabato pomeriggio. Spero non si sia accorto di quanto mi sono emozionata. Ho accettato, ovviamente. Devo organizzarmi con Emma. Vestiti, trucco, tutto!
Ciao Diario!*

Oggi è il mio giorno libero. Mi ero ripromessa di ricercare il suo diario e l'ho fatto. È stato difficile trovarlo. A

© Fabrizio de Blasio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Un assaggio di lettura

un certo punto ho temuto che se lo fosse portato dietro.

Non era nella sacca da tennis stavolta.

E non lo tiene nei cassetti.

Non ci crederai, ho girato per circa tre quarti d'ora.

Ho chiesto a Grace di portare Duccio al parco, è rimasta di stucco, è la prima volta. Mi occupo solo io di Duccio.

Così però avevo la certezza di liberarmi di lei per un po'. Povero Duccio, mi guardava interdetto, anche lui non sopporta Grace.

L'ho trovato in fondo all'armadio, dentro al suo vecchio zainetto a forma di unicorno. Ci andava anche a dormire quando era piccola.

Mi sono agitata parecchio, Mamma. Ma una cosa è certa: devo fare qualcosa. Non cercherò di nuovo la collaborazione di Aurelio, è inutile.

Non gli dirò neanche che ho riletto il diario della figlia.

Ma devo fare qualcosa.

[...]

«Ilaria continua a piangere e a urlare. Non so più cosa fare. Luna e io stiamo cercando di aiutarla, ma non fa che agitarsi. Dice che è inutile che si presenti, che tutto andrà male, che è tutto sbagliato. Ha fatto rifare la borsa a Luna dieci volte, e poi ha lanciato tutto per casa, rischiando di colpirla. Ha anche strappato il completo nuovo che le avevo comprato. Ora è di là piegata in due al buio, non ci fa avvicinare. A me non frega niente della finale, Ella, sono spaventato, non l'ho mai vista così».

«TU non l'hai mai vista così, Aurelio. Sto arrivando, diglielo».

Aurelio, ti presento Ilaria, la tua figlia *normale*. Nel giro di poche ore,

forse, finalmente, il mio futuro ex marito aveva realizzato che cosa era stato, per me, essere la mamma-ombra di Ilaria fin dalla sua nascita. Vivere costantemente nella paura di una catastrofe imminente. Scegliere le parole, una per una, evitando quelle che "portano sfortuna"; conoscere i percorsi da fare, e sempre e solo quelli, per andare a scuola, in palestra, a fare la spesa; ricordare tutto quello che potesse destabilizzarla, anche un pochino, perché una stupidaggine poteva trasformare un giorno buono in uno infernale. Uno di quelli in cui tu, Aurelio, tornavi a casa e mi rivolgevi uno dei tuoi sguardi di biasimo mentre lei correva da te e ti saltava al collo.

«Papà, meno male che sei arrivato!».

[...]

ADAM DRIVER

SCARLETT JOHANSSON



A NOAH BAUMBACH Picture

Marriage Story

original score by RANDY NEWMAN